

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 20 settembre 2015



## GERMANIA

Sole 24 Ore 20/09/15 P. 20 Se si appanna il mito dei tedeschi 1

---

## INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 20/09/15 P. 20 Quale architettura per la ricerca Fabrizio Onida 2

---

## ABOLIZIONE PROVINCE

Corriere Della Sera 20/09/15 P. 15 Così le Province (quasi) abolite assumono e aumentano le tasse Sergio Rizzo 3

---

## LEGGE STABILITÀ

Sole 24 Ore 20/09/15 P. 3 Meno tagli agli sconti fiscali, spending più leggera Marco Rogari 4

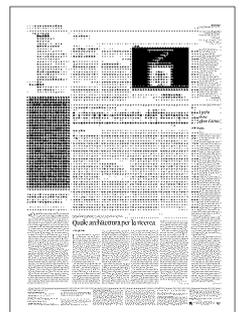
---

# Se si appanna il mito dei tedeschi

## I CASI DEUTSCHE BANK E VOLKSWAGEN

**D**opo lo scandalo di Deutsche Bank che lo scorso aprile ha accettato un accordo da 2,5 miliardi di dollari con le autorità americane per chiudere il caso della manipolazione del Libor, dell'Euribor e del Tibor, impiegati per fissare il costo dei prestiti fra banche ma soprattutto punto di riferimento per le operazioni commerciali, l'industria tedesca inciampa in una nuova maxi inchiesta targata Usa. Sotto accusa c'è la Volkswagen, il colosso dell'auto da sempre sinonimo di integrità e solidità. Per l'azienda sarebbe pronta una sanzione da 18 miliardi di dollari per aver ingannato le autorità americane sulle effettive emissioni delle proprie vetture diesel. Più che il valore della multa, che corrisponde comunque ai profitti netti degli ultimi due esercizi del gruppo di Wolfsburg, ciò che pesa certamente è il danno d'immagine. L'Epa pare abbia infatti accertato che l'azienda ha montato su alcune delle proprie auto un software in grado di contenere le effettive emissioni durante i test ufficiali. Un escamotage che permetteva di fare leva su uno dei dati chiave che la clientela americana impiega per scegliere il proprio mezzo: i consumi.

Come è successo in Deutsche Bank, dove i vertici hanno dovuto fare un passo indietro dopo un'assemblea infuocata, che ha trasformato un'icona della finanza mondiale in un contesto da stadio, così anche per Volkswagen potrebbero profilarsi ora mesi di tensioni con probabili nuove ripercussioni sull'assetto di comando. Non foss'altro perché proprio la primavera scorsa si è consumato un duro confronto tra l'amministratore delegato, Martin Winterkorn e il presidente del gruppo, Ferdinand Piech che in un'intervista a «Der Spiegel» aveva preso «le distanze» dal ceo proprio per divergenze legate al futuro dell'azienda in Nordamerica. Ora l'America, che per il colosso tedesco vale 27,6 miliardi di euro di ricavi, e nei tre anni passati ha avuto una crescita del 16,3%, rischia di diventare l'impensabile tallone d'achille di un brand che ha costruito tutta la propria storia sulla serietà.



Innovazione & sviluppo. La bozza in vista della manovra

# Quale architettura per la ricerca

di **Fabrizio Onida**

La Legge di stabilità ovvero “Manovra finanziaria” 2016, che il governo si accinge a varare al non breve iter di approvazione parlamentare, dedicherà almeno un articolo agli incentivi per la ricerca e l’innovazione, tra cui una conferma lievemente rafforzata dei crediti d’imposta agli investimenti in ricerca e sviluppo, sgravi fiscali per redditi da brevetti-marchi. Tutto bene? Certo, l’Italia continua ad essere da troppo tempo tra i paesi europei che meno dedicano risorse pubbliche a questo tipo di investimenti, da cui invece dipende molto del nostro futuro.

Ma proseguire nella distribuzione a pioggia di incentivi (peraltro quasi mai sottoposti a valutazioni di efficacia ex post) non porta lontano. Il PNR-Programma Nazionale per la Ricerca 2015-2020 si propone ambiziosamente come “architettura strategica” di tutti gli interventi sulla ricerca, puntando a ricavare quasi 9 miliardi in sette anni dagli 80 previsti dai fondi europei (Horizon 2020: il nuovo nome del Programma Quadro 2014-2020). Ma purtroppo si fatica a districarsi nelle 89 pagine della “bozza non divulgabile” del documento (luglio 2015) – peraltro giunta alla sua terza edizione da quella iniziale varata nel gennaio 2014 dall’allora Ministra Maria Grazia Carrozza subito prima di passare le mani all’attuale Ministra Stefania Giannini – per trovare una chiara traccia di pochi specifici grandi progetti di collaborazione innovativa pubblico-privato, capaci di costruire una «piattaforma per guidare la competitività industriale e lo sviluppo del Paese attraverso gli strumenti della conoscenza» (p. 4), nello spirito di un moderno «Stato catalizzatore» dei processi innovativi del mercato.

Si parte dalle 12 aree di ricerca applicata alquanto vaste, identificate da MIUR e MISE, per una «Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente» (SNSI) (dall’aerospazio all’energia e alla salute, dalla fabbrica intelligente alla chimica verde e all’agrifood, dal cultural heritage alla mobilità sostenibile ecc.) proponendole alle Regioni «come base per la costruzione della loro strategia» e al sistema produttivo come «percorsi di

scoperta imprenditoriale». Queste vengono incrociate con 4 «bacini prioritari di utilizzo delle competenze» ovvero aree di specializzazione (identificati dall’intensità di brevetti italiani nelle 12 aree di SNSI, arbitrariamente suddivise in 4 gruppi (aree prioritarie, ad alto potenziale, in transizione, consolidate). Ma la tassonomia del PNR non si ferma qui, prosegue enunciando 6 Programmi orizzontali (Internazionalizzazione, Capitale umano, Infrastrutture di ricerca, Pubblico-Privato, Mezzogiorno, Efficienze e qualità della spesa) entro cui viene suddivisa l’assegnazione dei fondi a dozzine di specifiche “azioni” verticali, la cui dimensione finanziaria varia da 0,5 a quasi due miliardi di euro nel triennio 2015-2017 (quest’ultimo per il solo Programma Spaziale Nazionale).

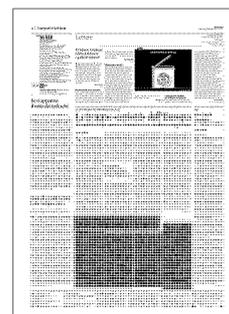
Nel programma orizzontale “Infrastrutture di ricerca” non poteva mancare il riferimento ai 456 soggetti (112 pubblici, 344 industriali) che si vorrebbe raggruppare in 12 CTN (Cluster Tecnologici Nazionali) largamente coincidenti con le 12 SNSI. Purtroppo molto denaro viene buttato al vento da Regioni ed enti locali

in sedicenti incubatori e parchi scientifici, «le cui infrastrutture sono spesso allo stato dell’arte, ma mancano di competenze e capitali» (Action Institute, «Ecosistemi di innovazione», 21 luglio 2015).

Nonostante il ricorrente appello agli obiettivi “prioritari” e alle sinergie pubblico-privato è dunque impossibile cogliere una visione delle traiettorie tecnologiche su cui si vorrebbe incoraggiare il Paese a giocare in futuro un proprio posto, non tanto nell’eccellenza scientifica, quanto nella competizione industriale globale. Roberto Cingolani (direttore scientifico dell’IIT) cita Zuckerberg: bisogna coltivare il breve termine ma insieme il lungo termine (20-30 anni), così il medio termine viene da solo come evoluzione del breve. Tale visione non può certo essere calata dall’alto, ma presupporrebbe una accurata ricognizione “dal basso” delle direzioni in cui si muovono le nostre imprese leader (grandi, medie, spesso anche piccole) nei diversi settori, confrontandosi con un qualificato tavolo di esperti tecnologi indipendenti (italiani e stranieri). Senza questo quadro le risorse pubbliche continueranno ad essere disperse per accontentare diverse lobby e l’autostima di tanti docenti universitari e dirigenti ministeriali.

*fabrizio.onida@unibocconi.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Così le Province (quasi) abolite assumono e aumentano le tasse

Nonostante la riforma sono rimaste in piedi anche le società partecipate

**Il caso**

di **Sergio Rizzo**

L'augurio di buone vacanze estive è stato recapitato agli automobilisti dalla fu Provincia di Firenze all'insorgere delle canicole di luglio. È stato allora che quella oggi ribattezzata Città metropolitana e presieduta dal renzianissimo sindaco fiorentino Dario Nardella ha aumentato l'imposta provinciale sulla Rc auto dal 10,5 al 16 per cento: il massimo consentito per legge.

Diciamo subito che è stato l'ultimo, ma certo non l'unico a farlo. Anzi, non è stato neppure l'ultimo, perché il giorno dopo anche la Provincia di Pistoia ha portato prontamente la tassa sull'assicurazione delle auto al 16 per cento. A gennaio l'avevano fatto la Provincia di Cuneo e di Reggio Calabria. A febbraio quella di Vicenza. A marzo quella di Cagliari. E prima ancora quasi tutte le altre. Dal 2011, quando si è cominciato a parlare seriamente di mettere mano alle Province e i governi di turno iniziavano a tagliare i trasferimenti, quegli enti hanno pensato bene di usare pesantemente l'unica leva fiscale di cui dispongono, scaricando i tagli su chi possiede un mezzo di locomozione. Il risultato è che oggi la tassa provinciale sulla Rc auto è al 16 per cento dappertutto con le sole eccezioni di Treviso (15), l'Aquila (15,5) e Aosta (9).

Non è propriamente uno scherzo, considerando che il gettito complessivo è di oltre due miliardi e mezzo. Ogni punto percentuale di aumento della tassa provinciale equivale dunque a più di 150 milioni che

gravano su automobilisti e motociclisti.

Il presidente della città metropolitana di Firenze ha aumentato anche il prelievo sul passaggio di proprietà dei veicoli dal 6 al 9 per cento e l'addizionale sui rifiuti dal 3 al 5 per cento: giustificando le dolorose misure con l'esigenza di compensare i minori trasferimenti pubblici.

Non sappiamo se queste mosse fossero inevitabili. Ma i dubbi che la riforma delle Province sia procedendo come era stato promesso, quelli lo sono davvero. E le perplessità aumentano ancora di fronte ad altri aspetti francamente curiosi. Le società partecipate delle Province, per esempio, sono ancora quasi tutte lì, vive e vegete. Qualche caso?

Viva e vegeta Florence multimedia, società che cura l'ufficio stampa della fu provincia e ne gestisce il portale (ma serve addirittura una società di capitali per queste attività?).

Viva e vegeta la napoletana Ar.Me.Na., nata nel 2007 con il centrosinistra per rastrellare i denari di Bruxelles, che ora a quanto pare ha un nuovo scopo sociale: la sopravvivenza. Una società creata per raccogliere i fondi europei diventa così una ditta di manutenzione in house per gli immobili della Provincia di Napoli, con il compito, fra l'altro, di provvedere alle esigenze del «bosco inferiore della Reggia di Portici». Dalle pratiche comunitarie alla cura delle querce. Numero di addetti: 329.

Viva e vegeta la Proservice, società della Provincia di Cagliari incaricata anch'essa della manutenzione degli edifici provinciali, dei servizi di por-

tierato, della disinfezione nonché della manutenzione di alcune strade e del parco di Monte Claro: 169 addetti.

Viva e vegeta Capitale Lavoro, società istituita nel 2002 dalla Provincia di Roma allora governata dal centrodestra che si occupa di formazione professionale e servizi per l'impiego. Sono funzioni che dopo la riforma non dovrebbero spettare più alle Province, ma tant'è. Considerata un feudo della sinistra a sinistra del Pd, Capitale Lavoro ha provveduto qualche mese fa a inglobare il personale di un ente provinciale sciolto, l'Agenzia colline romane, e a stabilizzare 23 precari: fra cui anche un

## La leva fiscale

Di fronte ai minori trasferimenti pubblici hanno aumentato l'imposta sulla Rc auto

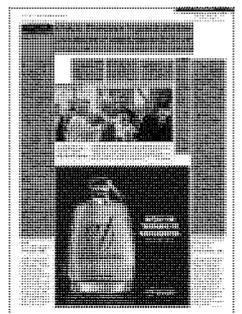
dirigente. I dipendenti sono così saliti dai 307 di fine 2013 a circa 350. Più un esercito di collaboratori, più dieci fra consiglieri di amministrazione e revisori dei conti.

## Ddl Delrio

● Il 3 aprile 2014 con 260 sì, 158 no e 7 astenuti la Camera approva in via definitiva il ddl Delrio su Città metropolitane, Province, unioni e fusioni di Comuni

● In attesa di una legge costituzionale

che abolisca le Province, queste si sono trasformate in enti di secondo livello con il presidente, che è il sindaco del Comune capoluogo; l'assemblea dei sindaci del circondario; il consiglio provinciale da 10 a 16 membri scelti tra gli amministratori municipali locali



# Meno tagli agli sconti fiscali, spending più leggera

Sulle tax expenditures stretta-mini o fuori dalla Stabilità - Il Def aggiornato conferma: revisione della spesa «più graduale»

**Marco Rogari**  
ROMA

Tempi più lunghi o intervento in versione "mini" almeno nella prima fase per la revisione delle tax expenditures. È più di una semplice ipotesi quella che il Governo sta valutando in questi giorni. La parola finale la pronuncerà direttamente Matteo Renzi insieme al ministro Pier Carlo Padoan in prossimità del varo della manovra atteso entro la prima metà di ottobre. Il possibile ridimensionamento, seppure soltanto per la parte iniziale del percorso di attuazione, del piano di riordino degli sconti fiscali potrebbe contribuire ad abbassare l'asticella della spending review che ad aprile era stata fissata a quota 10 miliardi nel 2016. Un obiettivo che da diversi giorni non è più considerato "rigido" dal Governo. E a confermarlo indirettamente è la stessa Nota di aggiornamento del Def approvata dal Consiglio dei ministri di venerdì dove si fa esplicito riferimento all'adozione «di un profilo più graduale» del nuovo programma di tagli alla

## LE MISURE DELLA MANOVRA

Nella Nota di aggiornamento stop a Tasi-Imu su prima casa e tassa imbullonati, via al piano-Sud. Lotta alla povertà con aiuti ai nuclei con minori

spesa rispetto «a quello ipotizzato» nel Documento di economia e finanza della scorsa primavera.

Non a caso nella Nota di aggiornamento non si cita più espressamente l'obiettivo di una revisione della spesa per 0,6 punti di Pil (10 miliardi) nel 2016 indicata nel Def varato ad aprile. La "spending 2.0" alla quale sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti non dovrebbe in ogni caso essere inferiore ai 7,5-8,5 miliardi e manterrà una fisionomia precisa: sarà organica, strutturale e pluriennale assicurando risparmi certi fino al 2019, come si sottolinea nella stessa Nota di aggiornamento del Def. L'orientamento a rendere più flessibile e graduale la nuova spending deriva anche dalla necessità di ridurre l'impatto recessivo prodotto da un marcato taglio della spesa che mal si sposerebbe con la manovra espansiva all'insegna del taglio delle tasse annunciata dal Governo. E a confermarlo è sempre la Nota di aggiornamento. Nella maggioranza, del resto, c'è anche chi come il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, sarebbe favorevole a percorrere la strada di un intervento ordinario e organico che permetta di ridurre con certezza e sistematicità la spesa al netto di quella per gli interessi di una quota pari ad almeno l'1% l'anno (circa 7 miliardi). In ogni caso la Nota di aggiornamento conferma che la spesa primaria in rapporto al Pil si ridurrà del 3,4% passando dal 46,6% del 2015 al 43,2% del 2019 (43,3% la stima del Def). E, in particolare, la spesa corrente al netto degli interessi scenderà dal 42,6% del 2015 al 43,2% del 2019.

La spending servirà per garanti-

re «gran parte della copertura dei tagli d'imposta», ovvero dello stop a Tasi e Imu su prima casa, Imu agricola e tassa imbullonati. Una fetta consistente delle risorse necessarie per sterilizzare le clausole di salvaguardia fiscali da 16,4 miliardi nel 2016 arriverà invece dalla maggiore flessibilità riconosciuta in sede europea.

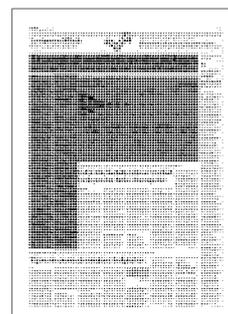
Il riordino delle tax expenditures resta inserito nel capitolo della nuova spending ma sembra essere destinato a procedere con tempi un po' più lunghi di quelli originariamente previsti o, quanto meno, in una versione soft. L'orientamento del Governo di non premeretropo sull'acceleratore deriverebbe anzitutto dall'esigenza di mettere a punto un intervento calibrato senza ricadute negative sulle famiglie e sulle fasce più povere ma pure dalla necessità di non varare misure che possano rischiare, anche solo sulla carta, di entrare in conflitto con l'obiettivo di un costante alleggerimento della pressione fiscale, che resta prioritario per Palazzo Chigi.

Due sono al momento le opzioni sul tappeto: stop all'inserimento del riordino degli sconti fiscali nella legge di Stabilità convogliando il provvedimento su un provvedimento ad hoc sulla falsariga di quanto già previsto dalla delega fiscale; anticipo con la manovra di una sola fetta del piano, con il taglio limitato ad alcune specifiche agevolazioni non più giustificabili ad esempio nei settori dell'agricoltura e dei trasporti per poi far scattare il resto delle misure con

più calma. In questo secondo caso verrebbe dato il via a un intervento "mini", con un recupero di risorse probabilmente di meno di 1 miliardo, comunque al di sotto degli 1,5-2 miliardi ipotizzati originariamente. Resta un punto fermo: i tagli alle tax expenditures non interesseranno le agevolazioni fiscali per la famiglia o ricollegabili al sistema di welfare.

Le linee guida della manovra tracciate nei giorni scorsi sono confermate dalla Nota di aggiornamento del Def: «Eliminazione dell'imposizione fiscale su prima casa (Imu e Tasi), terreni agricoli e macchinari "imbullonati", alleviamento della povertà e stimolo all'occupazione, agli investimenti privati, all'innovazione, all'efficienza energetica e alla rivitalizzazione del Sud». Sul fronte "povertà" sono in cantiere misure ad hoc per i nuclei a più basso reddito con minori. A confermarlo è il ministro Maria Elena Boschi: «Stiamo lavorando perché nella legge di Stabilità ci possa essere un'attenzione, un primo gesto, verso i minori che vivono in stato di povertà assoluta e relativa». Un altro capitolo su cui si stanno concentrando i tecnici è quello della casa e non solo per lo stop di Imu e Tasi. «Abbiamo bisogno di un mercato di affitti che funzioni bene, soprattutto per favorire la mobilità del lavoro. Per questo valutiamo con attenzione le proposte di detassazione degli immobili locati», afferma il viceministro dell'Economia, Enrico Morando intervenendo a un convegno di Confedilizia.

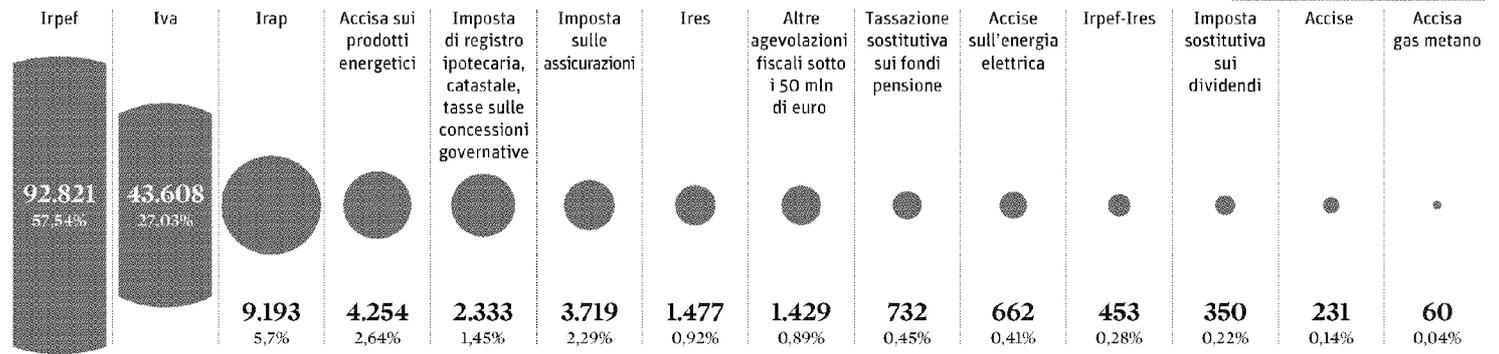
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I conti dell'Italia tra tax expenditures e «fondamentali»

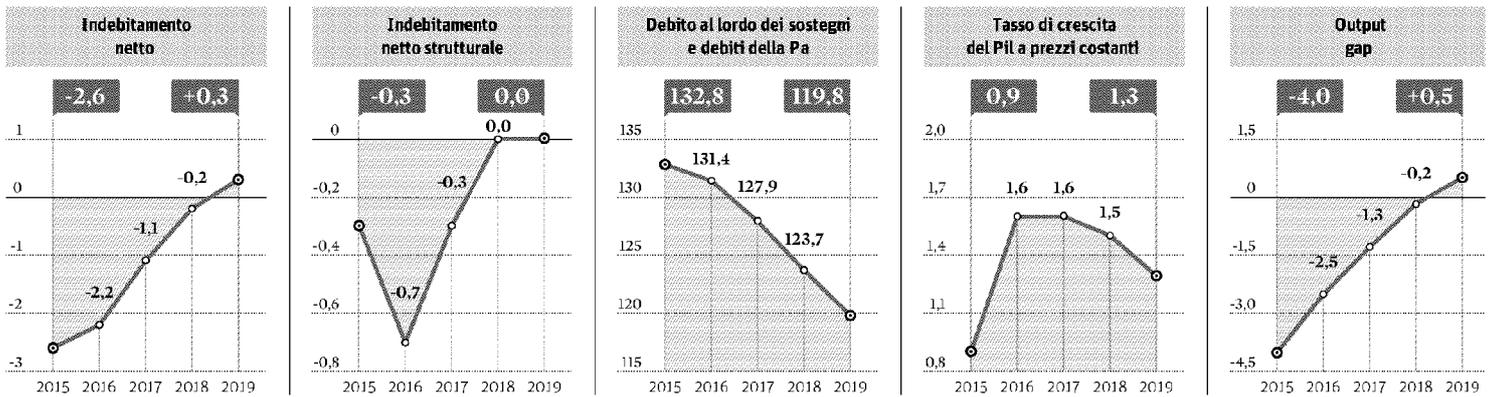
### LA MAPPA DELLE AGEVOLAZIONI

Classificazione delle spese fiscali per tipologia di imposta  
Importo in milioni e composizione % sul totale



### L'AGGIORNAMENTO DEL GOVERNO AL DEF

Dati in %



Fonte: Elaborazioni Sole-24 Ore su dati de. Ufficio parlamentare di bilancio